

lare piccante, e cioè dal particolare che né l'uno né l'altro l'aveva ancora vista da vicino. Come è noto, in questa epigrafe, *Cn. Pompeius Sex. f. imperator virtutis causa*, assistito da 59 personaggi (molti dei quali poi divenuti notissimi) componenti il suo *consilium militare*, figura aver conferito la *civitas Romana* nei pressi di Ausculum a 30 valorosi *auxiliares* spagnoli del territorio di Saldubia. Quando procedette Pompeo alla *civitatis donatio*? Nel 90, in veste di *legatus* del console P. Rutilio Lupo e di *consul designatus* per l'anno successivo, o nell'89, in veste di *consul* effettivo, allora che, per di più, le cose militari gli andarono decisamente meglio dell'anno precedente? Mentre il Combès (p. 68 ss., 73 ss., 84 ss.), come del resto lo stesso Momigliano, è dubbioso, il Criniti (p. 47 ss.) si professa quasi sicuro che l'acclamazione di Pompeo ad *imperator* (nel senso di generale vittorioso sui nemici) ebbe luogo nell'89 a. C. (o dopo la battaglia d'Ascoli, o dopo la dedizione dei Vestini, o subito dopo la presa della loro città) prima del 17 novembre (data della *civitatis donatio*) e prima del trionfo seguito il 25 dicembre: «nella stesura dell'epigrafe ... l'incisore non tenne conto dell'anno ... né del titolo di *consul* di Pompeo Strabone, come non necessariamente indispensabile alla legalità del decreto, e d'uso ancor raro». Il che, direi, convince sino ad un certo punto, perché è quanto meno strano che, fra tanti particolari del pari non strettamente indispensabili di cui è ricca l'epigrafe, manchi proprio quel particolare così appetitoso per una celebrazione elogiativa che era costituito dal titolo consolare. Tutto sommato, almeno a mio avviso, il problema della data della lamina di Ausculum non può dirsi risolto. E in ogni caso, quanto al problema più generale, la tesi del Momigliano, almeno come segnalazione di una precisa tendenza, ha ancora diritto ad essere presa in seria considerazione. [1971].

24. «INCREDIBILE QUIA ABSURDUM». – 1. I *libri epistularum* di Proculo sono stati sottoposti ad accurata analisi

a. C.; il terzo, aperto da Ottaviano quando, nel 40 a. C., trasformò il titolo in suo prenome; il quarto, aperto da Vespasiano nel 68 d. C., quando il titolo di *imperator* (quasi completamente abbandonato dai successori giulio-claudii di Augusto) fu da lui stabilmente ripreso come qualifica della carica del *princeps*. Il terzo e quarto stadio sono notoriamente pressoché sicuri: tutto l'interesse della trattazione verte perciò sul secondo (piú ancora che sul primo stadio), e in particolare sul noto problema, animosamente discusso dal Momigliano (*Ricerche sulle magistrature romane*, 2. «*Imperator*» [1932], oggi in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* [1969] 284 ss.), sul se il titolo di *imperator* si sia mai accompagnato, prima del 90 a. C. a quello di *consul* (o comunque di magistrato ordinario *cum imperio*). La tesi radicalmente negativa del Momigliano (secondo il quale, è noto, l'acclamazione ad *imperator* veniva fatta, prima del 90, solo a favore di comandanti di eserciti che non avessero o piú non avessero la carica implicante a titolo ordinario l'*imperium*) è respinta con buoni argomenti testuali (v. riassuntivamente, in appendice [p. 451 ss.], la lista cronologica delle acclamazioni sicuramente attestate dal 209 al 23 a. C.), ma non è risolto il problema, o quanto meno la curiosità, connessa ad alcuni testi in cui si parla di un *imperator* senza indicare la carica di *consul* che pure il personaggio, stando al Combès ed alla *communis opinio*, avrebbe indubbiamente rivestito.

2. Qui è il caso di segnalare, per coincidenza, un altro eccellente lavoro che è stato dedicato da N. Criniti all'edizione ed all'illustrazione, accuratissime e addirittura minuziose, della lamina bronzea di Cn. Pompeo Strabone (N. Criniti, *L'epigrafe di Ausculum di Gn. Pompeo Strabone* [Milano, ed. Vita e Pensiero, 1970] p. VII + 266, 2 fuori testo): la famosa epigrafe, scaturita da ritrovamenti del 1908 e del 1910 (Gatti), che diede la stura ad una furiosa polemica tra il Pais e il De Sanctis (cfr. p. 35 ss.), accomunati, nel discutere dell'integrità della lamina, da un partico-

to dell'artificio delle categorizzazioni, anche di quelle più largamente diffuse, cui ricorrono gli storiografi per dare un senso alle loro rievocazioni. Ma l'utilità di essa non si ferma qui. Voglia o non voglia, lo storico non sa fare a meno, ed è bene che non faccia a meno, di un pensiero categoriale («Les historiens sont cependant des philosophes sans le savoir ou sans le vouloir, en ceci précisément qu'ils sont incapables de peindre le passé sans le penser, et de le penser sans utiliser des catégories»: Halkin, p. 11): la realtà ne risulta indubbiamente deformata, ma ne risulta altrettanto indubbiamente interpretata. Erra dunque chi sopravvaluta le fragili categorie cui si affida, illudendosi che esse abbiano in sé l'eterno; ma erra non meno chi le sottovaluta e ritiene ingenuamente di potersene sbarazzare del tutto, senza avvedersi che «la seule façon de s'en passer consiste dans leur remplacement par d'autres catégories» (Perelman, p. 144). Sono concetti (elementari e si dica pure banali) che fa piacere veder ribaditi con tanta serena convinzione. Concetti a cui personalmente io credo. E credo, con buona pace di certi insofferenti, di avere pienamente il diritto di credere. [1971].

23. «IMPERATOR». – 1. La monografia di R. Combès sul titolo di *imperator* nella Roma repubblicana si rivela ad ogni nuova verifica uno strumento veramente prezioso di lavoro: prezioso per la completezza e la precisione dei dati, per l'equilibrio della loro elaborazione e (non guasta per nulla) per la chiarezza della trattazione (R. Combès, «*Imperator*», *Recherche sur l'emploi et la signification du titre d'Imperator dans la Rome républicaine* [Paris, Presses Univ. de France, 1966] p. 492). Secondo l'A. (v. anche p. 441 ss.), i gradi successivi della vicenda sono stati quattro: il primo, aperto dalla consacrazione di una statua di *Iupiter imperator* fatta da T. Quinzio Cincinnato nel 380 a. C.; il secondo, aperto dall'attribuzione del titolo di *imperator* al giovanissimo e vittorioso Scipione in Spagna nel 209 o 208